

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI

**La seduta comincia alle 10,05.**

MARIA BURANI PROCACCINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 5 marzo 1999.  
(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Angelini, Berlinguer, Brunetti, Cardinale, Corleone, Fabris, Mattioli, Morgando, Pennacchi, Risari, Treu, Turco, Vigneri e Visco sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventinove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di interpellanze  
e di interrogazioni (ore 10,10).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

**(Piano di riqualificazione urbana  
dell'area Fiumara di Genova)**

PRESIDENTE. Cominciamo con le interrogazioni Gagliardi nn. 3-02851 e

3-02908 (vedi l'*allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, si risponde a queste interrogazioni per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Per quanto riguarda il quesito proposto dall'interrogante concernente l'opportunità di condividere la scelta di realizzare nel programma di riqualificazione urbana Fiumara di Genova anche la torre direzionale di Ansaldo e dell'eventuale mutamento degli obiettivi del medesimo gruppo Ansaldo, si precisa che spetta al comune ed alla regione discutere quali programmi proporre al Ministero dei lavori pubblici, per il finanziamento, compresa la necessaria specificazione di contenuti ed obiettivi.

Infatti, in attuazione del decreto ministeriale 21 dicembre 1994, e successive modificazioni e integrazioni, con il quale è stato emanato il bando relativo ai programmi di riqualificazione, il comune di Genova pubblicava apposito invito a presentare proposte di piano di riqualificazione urbana ed approvava, con deliberazione della giunta regionale 16 novembre 1995, n. 2407, la definizione degli obiettivi e dei vincoli con riguardo alla densità degli insediamenti. Alle proposte pervenute e successivamente selezionate il citato comune individuava, con deliberazione della giunta 5 marzo 1996, n. 3667, quale programma oggetto di possibile fi-

nanziamento pubblico, il piano di riqualificazione urbana presentato dalla società Fiumara Nuova Spa relativo all'ambito di Fiumara a Sampierdarena, richiedendone il finanziamento e trasmettendo, quindi, al Ministero dei lavori pubblici tale proposta di piano di riqualificazione urbana.

In data 1° agosto 1996, la conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano ha individuato le proposte di piano di riqualificazione urbana da ammettere a finanziamento tra le quali quella in oggetto, ritenendo concedibile il finanziamento richiesto.

Riguardo alla originaria impostazione del piano in argomento, che prevedeva, tra l'altro, di insediare nella parte centrale dell'ambito di Fiumara la nuova sede della facoltà di ingegneria dell'università degli studi di Genova, l'amministrazione universitaria, dopo aver manifestato in un primo tempo interesse all'iniziativa, non ha in seguito confermato la propria disponibilità ad aderire all'iniziativa stessa ed al protocollo di intesa — di cui all'articolo 12, comma 1, lettera *b*), del citato decreto ministeriale 21 dicembre 1994 —, non essendo state assicurate le necessarie risorse finanziarie.

Di conseguenza, il comune di Genova, con deliberazione della giunta 3 aprile 1997, n. 547, ha proceduto alla rimodulazione del piano di riqualificazione urbana di Fiumara; successivamente è stato sottoscritto il protocollo di intesa di cui al citato decreto ministeriale ed il comune di Genova ha espresso il proprio assenso all'accordo di programma per l'approvazione, sotto il profilo urbanistico e finanziario, del piano di riqualificazione urbana in oggetto. Tale piano e lo schema di assetto urbanistico nella loro versione conseguente anche alle modifiche apportate dal consiglio comunale e alle prescrizioni e raccomandazioni contenute nell'assenso espresso dal consiglio regionale con delibera del 22 dicembre 1998 e della giunta regionale del 23 dicembre 1998, sono stati pubblicati in quanto si pongono in parziale variante al vigente piano territoriale e depositati a libera visione del

pubblico per il tempo d'obbligo presso il civico settore pianificazione urbanistica per l'eventuale presentazione di osservazioni da parte di chiunque ne avesse interesse, senza che entro il termine pervenissero osservazioni in merito. Non essendo intervenute quindi osservazioni ed opposizioni, il provvedimento è stato approvato in sede di consiglio comunale e di consiglio regionale.

In data 29 dicembre 1998, è stato poi sottoscritto l'accordo di programma tra il Ministero dei lavori pubblici, la regione Liguria ed il comune di Genova.

Per quanto riguarda il rilievo posto dall'interrogante che il programma Fiumara sarebbe ormai difforme rispetto a quello per cui erano stati disposti i finanziamenti, si fa presente che la difformità a cui si fa riferimento va ricondotta alla circostanza che dal progetto erano stati stralciati l'intervento relativo alla sede dell'università, in quanto gli enti richiedenti il finanziamento (comune e via dicendo) avevano ritenuto di differirlo ad un secondo stralcio. Al riguardo va assicurato che la decisione di operare tale stralcio era stata adottata anteriormente all'accordo di programma, rimanendo, pertanto, la parte stralciata del tutto estranea al programma di finanziamenti.

D'altro canto, non può ritenersi che il finanziamento possa essere perciò discriminatorio nei confronti di altri programmi « che sarebbero potuti essere invece approvati se fosse stato concesso loro di apportare rilevanti modifiche » in quanto risulta che per i grandi comuni urbani ed industrializzati sono stati ammessi a finanziamento tutti i progetti per i quali esso era stato richiesto.

Per quanto concerne la questione posta con l'atto ispettivo n. 3-02851 riguardante la centrale termica, mi preme chiarire che il comune di Genova — direzione territorio — ha comunicato che il programma di riqualificazione urbana dell'area Fiumara « non include la centrale termica menzionata che risulta esterna allo stesso ».

Riferisce inoltre che si tratta di una centrale di cogenerazione a ciclo combinato per la produzione di energia tecnica

di uso civile e di energia elettrica e che in relazione alla qualità dell'aria nella zona di Genova — Sampierdarena —, ove è situato l'impianto, a fronte dei limiti massimi fissati per il monossido di carbonio e gli ossidi di azoto (impianto dotato di monitoraggio continuo delle emissioni), «i valori delle stesse sono tenuti costantemente sotto controllo e risultano essere molto al di sotto dei valori consentiti».

Per quanto concerne l'impatto acustico, il comune di Genova ha riferito, considerato gli incrementi di livelli di pressione acustica ammessi rispetto al livello di fondo in periodi diurni e notturni, che le misurazioni differenziali effettuate hanno ricevuto nell'ambiente esterno alla centrale (abitazioni vicine) incrementi inferiori a quelli stabiliti. Inoltre, il comune di Genova ha evidenziato che l'assetto dell'area prefigurato nello schema di assetto urbanistico della zona (esterna al piano di riqualificazione urbana), prevede, nelle aree circostanti la centrale, un parcheggio in struttura ed edifici a destinazione produttiva, oltre a viabilità ad aree per la sosta a raso, mentre le residenze sono previste in altro settore cui risulta interposto un ulteriore lotto destinato a funzioni commerciali e spazi pedonali.

In ogni caso, il comune di Genova riferisce che «i futuri edifici a destinazione residenziale, che rappresentano una modesta quota percentuale rispetto alla totalità delle funzioni previste, sorgeranno ad una distanza dalla centrale almeno pari a quella dei fabbricati esistenti assunti come riferimento per le rilevazioni di cui sopra».

Il comune interessato informa, da ultimo, che con apposito provvedimento della giunta regionale n. 1954 del 5 agosto 1998, in relazione alla valutazione di impatto ambientale, nulla è stato rilevato in merito alla citata centrale di cogenerazione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Gagliardi ha facoltà di replicare.

**ALBERTO GAGLIARDI.** C'era da aspettarsi che una risposta burocratica presentasse molti punti di difficoltà.

Quello della Fiumara è un caso emblematico che da anni interessa molti cittadini, trattandosi di zona degradata e, quindi, a rischio per l'intera città. Oggi l'errata destinazione che gli amministratori della città hanno riservato a Fiumara, lascia fortemente contrariati, non solo noi forza di opposizione, ma gran parte della pubblica opinione genovese di ogni tendenza politica.

Fiumara è un caso di volgare e bassa speculazione immobiliare, con grandi incertezze di ritorno economico, considerata, purtroppo, l'evanescenza progressiva del gruppo Ansaldo (che a Genova certamente non necessita più di una torre direzionale), accertata l'indisponibilità dell'università di Genova e considerata la scarsa dinamicità del mercato immobiliare genovese che non sembra poter assorbire, specie in area di Genova Sampierdarena, oltre 250 appartamenti di standard non popolare.

Il caso Fiumara, rappresenta una vergognosa speculazione edilizia a favore di imprenditori sinergici — a Genova ma non solo a Genova — alla partitocrazia di sinistra, alla cui responsabilità di malgoverno va ascritta la situazione di sfacelo economico-sociale in cui si trova la città. Esso costituisce, inoltre, elemento di danno irreparabile per l'economia portuale genovese che, senza l'area di Fiumara, la copertura ad autoporto del torrente Polcevera e un nuovo collegamento ferroviario verso l'*hinterland* padano, è destinata a perdere la sfida della competitività portuale sull'alto Tirreno, depotenziando così anche l'intero sistema portuale italiano a favore di quello spagnolo, francese e nord-europeo.

Insistere nel considerare l'area di Fiumara come piano di riqualificazione urbana, favorendo investimenti residenziali inutili e dannosi, nonché nuove iniziative commerciali e di intrattenimento che continueranno ad ostacolare la tenuta della rete commerciale cittadina già esistente, è segno di un'intollerabile e irresponsabile

arroganza da parte della maggioranza ulivista presente in comune. E ciò soprattutto in considerazione del fatto che l'ipotetica riqualificazione urbana avverrebbe mantenendo, limitrofa all'area in questione — e lei, sottosegretario, non mi ha risposto a questo riguardo perché ascolta solo il comune che racconta balle — una serie di gravi problemi: una centrale turbogas di teleriscaldamento, il cui impatto ambientale sul nuovo insediamento abitativo non è stato valutato, nonostante le ripetute segnalazioni; un terminal contenitori e relativo traffico veicolare ad alta intensità acustica; un sito siderurgico (Riva-Ilva) che, anche se cessasse le lavorazioni a caldo (cokeria e agglomerazione), continuerebbe ad inquinare ed offendere ambientalmente fino al termine della sua bonifica ambientale, peraltro di assai lunga prospettiva.

Fiumara è un caso di ordinaria prepotenza da parte di soggetti che antepongono interessi di parte all'interesse collettivo. Lo dimostra il fatto che aprire cantieri a breve per iniziare l'ipotizzata riqualificazione significherebbe imporre subito la presenza sulla viabilità cittadina già caotica (come Roma e forse peggio, come il sottosegretario ha avuto modo di sperimentare stamattina), di centinaia di mezzi pesanti portacontainer, oggi in parte provvisoriamente parcheggiati nell'area di Fiumara. Il comune non dice dove debbano andare questi mezzi pesanti.

Impedire l'uso retroportuale e produttivo dell'area di Fiumara significa prendere atto che gli edifici vuoti e abbandonati, sono ghetto di immigrati clandestini e di « devianti » che ogni giorno, meglio di sera e di notte, impongono sull'area una sorta di *off-limit* per i cittadini genovesi residenti.

Abbiamo sempre sostenuto che il piano di riqualificazione urbana di Fiumara dovesse essere ritirato da parte del Comune e che l'area dovesse essere restituita alle attività industriali e portuali, come da sempre è stata.

L'arroganza del governo locale a maggioranza DS-rifondazione comunista e

vari sottoposti, il « ponziopilatismo » dell'assessore all'urbanistica che ritiene di dover onorare impegni pregressi, non assunti dalla giunta comunale in carica, e le sinergie di « sgoverno » con le giunte della provincia e della regione, anch'esse di sinistra, che hanno anticipato gli attuali Governi Prodi e D'Alema e che tanti danni hanno arrecato a Genova, alla società e all'economia portuale e tanti ne arrecheranno fino a quando non saranno cacciate dai cittadini, impongono oggi una scelta irreparabile. Penso possa essere evitata solo se il Governo vorrà esaminare il caso per i riflessi negativi che sono evidenti sul piano portuale, e solo se il ministro dell'ambiente Ronchi vorrà, per la competenza e la sensibilità ambientale che lo distingue, approfondire la valutazione d'impatto ambientale. Tale valutazione dovrà riguardare non solo il piano Fiumara dell'ambiente circostante ma, in particolare, i sistemi portuali e industriali limitrofi che cinici imprenditori intendono realizzare sullo stesso insediamento grazie alla compiacenza dei civici e cinici amministratori. Per concludere, signor sottosegretario, qui in rappresentanza della Presidenza del Consiglio, sono quindi assolutamente insoddisfatto della risposta alle mie interrogazioni e dichiaro che continueremo ad ostacolare con ogni mezzo lecito e possibile la realizzazione del piano Fiumara, in modo da invertire tendenze e destinazioni di quell'area, così da consentire lo sviluppo della portualità e dell'economia genovese e, quindi, dare speranze ai giovani che sempre più numerosi sono costretti ad abbandonare Genova, città ormai in piena recessione, per cercare lavoro altrove.

***(Richiesta di rapporti di prova delle pellicole rifrangenti con valori non conformi a quelli previsti dal disciplinare tecnico)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Stucchi n. 2-01117 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

L'onorevole Stucchi ha facoltà di illustrarla.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, credo che in questa sede si tratti di fare forse il discorso opposto a quello del collega di forza Italia che mi ha preceduto, il quale chiedeva un intervento del Governo per impedire agli amministratori locali di fare determinate scelte per il proprio territorio, che invece io ritengo legittime, seppure, magari, non condivisibili. Se però vogliamo parlare davvero di federalismo, dobbiamo responsabilizzare gli amministratori locali e rispettare da questa posizione le loro scelte (*Commenti del deputato Gagliardi*).

Ritengo però che su altre questioni sia opportuno il controllo del Governo. Quando vi sono normative adottate dal Parlamento nazionale che a livello locale vengono applicate male, allora sì che è opportuno richiamare l'attenzione dell'esecutivo per verificare se effettivamente quelle amministrazioni stanno agendo o meno nel pieno rispetto delle leggi. In particolare, l'interpellanza in oggetto, presentata quasi un anno fa, pone una questione che può sembrare marginale ma che, a mio parere, riveste un carattere molto particolare, soprattutto per il numero nutrito di aziende e di lavoratori che operano nel settore delle pellicole per la segnaletica stradale.

Nell'interpellanza viene segnalata una disparità di trattamento fra ditte, in quanto rispetto al contenuto del disciplinare tecnico in vigore, da alcune pubbliche amministrazioni vengono banditi appalti per i quali, oltre tutto ciò che è previsto da quel disciplinare e dalla stessa direttiva CEE, si richiedono prove aggiuntive che non sono contemplate dal disciplinare in questione. In sostanza, si tratta di prove che soltanto pochissime ditte hanno fatto in laboratorio o che, forse, addirittura solo una ditta è in grado di produrre per partecipare a quelle gare di appalto.

Se allora una norma stabilisce che per partecipare ad un appalto bisogna fornire determinate garanzie e determinate prove

di laboratorio sulle pellicole, quelli sono i requisiti per poter appunto partecipare. Ben difficilmente, dunque, può risultare comprensibile che un'amministrazione richieda invece prove integrative che non sono ritenute essenziali dal disciplinare tecnico in vigore. Sottolineo ulteriormente che si tratta di prove aggiuntive che — mi dicono i tecnici, in quanto non si tratta del mio settore — riguardano gli angoli di divergenza. Peraltro, seppur testati in laboratorio, i risultati non sono sicuramente determinanti per la qualità del prodotto.

Chiedo allora al Governo di capire i termini della questione, se effettivamente le amministrazioni, che stanno applicando nei loro appalti queste richieste aggiuntive rispetto a quanto previsto dal disciplinare tecnico in vigore, stiano agendo nel pieno rispetto della legge oppure, come riteniamo io e parecchi operatori del settore, vi sia una violazione palese della legge; tra l'altro, infatti, si viola anche il principio della libera concorrenza tra imprese, che si sono tutte adeguate ai requisiti, definiamoli così, minimi. Lasciando la possibilità alla pubblica amministrazione di richiedere tali certificati aggiuntivi, si segue la logica di favorire solo le ditte o meglio la ditta che ha fatto testare i suoi prodotti relativamente agli ulteriori angoli di divergenza.

Si tratta di una questione molto tecnica, ma spero che la risposta del sottosegretario sia pratica, ossia che effettivamente chiarisca le mie perplessità.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, la risposta ai quesiti posti dagli interroganti richiede alcuni chiarimenti e precisazioni.

Il decreto ministeriale del 31 marzo 1998 di approvazione del disciplinare tecnico relativo alle pellicole retroriflettenti per segnali stradali prescrive i valori minimi di luminanza delle pellicole stesse, misurati con angoli di divergenza di 12', 20' e 2°.

Dai dati forniti dall'Ispettorato generale per la circolazione e la sicurezza stradale emerge che la pellicola è solo uno degli elementi costituenti i segnali stradali e, quindi, nella formulazione delle offerte in sede di gara, non rappresenta l'unico fattore che condiziona il costo dei segnali.

Si ritiene di dover evidenziare che gli enti proprietari di strada, al fine di garantire le migliori condizioni di sicurezza, possono richiedere caratteristiche tecnologiche delle pellicole superiori ai minimi imposti dal disciplinare; trattandosi di tetti minimi e non massimi, la stazione appaltante può chiaramente richiedere standard superiori. Ripeto, il disciplinare fissa i parametri dei valori minimi ai quali è necessario attenersi nella realizzazione delle pellicole, ma non quelli massimi.

Al fine della ricerca sicurezza-qualità, si possono prevedere parametri delle pellicole diversi, ma solo in un regime di sperimentazione autorizzata; quest'ultima potrà avvalersi di nuova produzione per la sua futura normalizzazione.

L'ANAS riferisce di aver effettuato una ricognizione attraverso i propri uffici periferici, i compartimenti, relativamente alla segnaletica stradale verticale, rilevando che gli stessi si attengono strettamente agli standard qualitativi vigenti. Peraltro, nell'espletamento delle gare d'appalto per la realizzazione di tale segnaletica, da apporre sulla rete stradale ed autostradale, l'ANAS, che si configura come stazione appaltante, può legittimamente richiedere l'uso, da parte delle ditte, di materiali che abbiano prestazioni superiori a quelle fissate dalle norme generali, sia per qualità funzionale che per durata nel tempo, cosa, questa, che naturalmente l'ente fa.

In tal modo, a partire dal rispetto dello standard minimo di qualità, che comunque risulta garantito, si ottiene un aumento di funzionalità e di sicurezza, proprio — lo ripeto — richiedendo standard superiori rispetto al valore minimo garantito.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Stucchi ha facoltà di replicare.

**GIACOMO STUCCHI.** Signor Presidente, non posso essere soddisfatto della risposta del sottosegretario, ma non perché vi siano questioni particolari; non ho preparato una replica scritta perché ritengo sempre opportuno ascoltare la risposta del rappresentante del Governo.

Forse gli uffici che hanno predisposto la risposta non hanno compreso bene la questione, ma nel caso in oggetto non si tratta della richiesta di una qualità superiore dei prodotti, in particolare pellicole catarifrangenti per la segnaletica verticale, da acquisire tramite gare d'appalto, ma della richiesta, nell'ambito di tali procedure di appalto, di prove su angoli di divergenza diversi da quelli previsti dal disciplinare tecnico attualmente in vigore.

Per fare un esempio, oltre ai famosi 12', 20' e 2°, in alcune procedure di appalto vengono richieste prove di divergenza per angoli intermedi (1°, 1,5°) che hanno una valenza, testimoniata dalle prove di laboratorio, molto limitata.

Infatti, seppure da un lato è consigliabile per l'ANAS richiedere una qualità superiore per quanto riguarda la durata delle pellicole o la risposta di queste all'illuminazione, in questo caso si tratta di chiedere dei test aggiuntivi che le società non fanno fare nei loro laboratori, in quanto si adeguano al requisito minimo previsto dalla norma. Per requisito minimo non intendo il risultato del test di laboratorio, ma l'angolo a cui viene sottoposta la pellicola catarifrangente. Il vero problema non è tanto quello della qualità superiore della pellicola che può essere richiesta dall'ente appaltante, quanto quello di richiedere ulteriori certificati per angoli di divergenza intermedia rispetto a quelli che sono richiesti dalla legge. Per questo motivo non posso essere soddisfatto.

***(Lavori di ampliamento della strada statale 24 tra Oulx e Cesana)***

**PRESIDENTE.** Passiamo all'interrogazione Massa n. 3-02519 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 3*).

Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, i lavori di sistemazione della statale n. 24 del Monginevro nel tratto Oulx-Cesana sono stati interrotti a causa del fallimento dell'impresa appaltatrice Sacic. In pendenza degli adempimenti conseguenti al predetto fallimento, l'ANAS ha provveduto ad assicurare la transitabilità del tratto in questione anche in conseguenza dello svolgimento dei mondiali di sci del 1997. Pertanto, la strada non è mai stata chiusa al transito.

L'ANAS informa che, ultimato l'iter per la rescissione del contratto con l'impresa appaltatrice, ha disposto con provvedimento del 4 gennaio 1999 l'appalto dei lavori di un primo stralcio tra la sezione 1 e la 62 per un importo di 10 miliardi di lire, con procedura di urgenza e a termini abbreviati ai sensi dell'articolo 3, punto 3, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 55 del 10 gennaio 1991, con esperimento della gara il 22 marzo 1999. Inoltre, il progetto relativo al secondo stralcio compreso tra la sezione 62 e la fine del lotto verrà a breve trasmesso alla direzione generale da parte del compartimento di Torino per i conseguenti provvedimenti di approvazione e finanziamento. Comunque, la completa procedura di appalto per l'intero tratto sarà definita entro la prossima estate. La questione viene seguita dal Ministero che si riserva di comunicare notizie non appena possibile.

PRESIDENTE. L'onorevole Massa ha facoltà di replicare.

LUIGI MASSA. Signor Presidente, per quanto riguarda la risposta che il sottosegretario Bargone ha dato all'interrogazione non ho nulla da eccepire, perché corrisponde effettivamente sia allo stato degli atti sia alla reale attenzione che il Governo ha rivolto alla questione. Del resto, il Governo fu più volte sollecitato e il sottosegretario Bargone già rispose, in

Commissione, circa la gravità del fatto. Infatti, la strada non è mai stata, per fortuna, interrotta — e ne siamo tutti ben lieti — ma ciò è dovuto alle scarse precipitazioni di questi due anni, il che non rappresenta una fortuna per le popolazioni del luogo a cui, anzi, ha creato qualche problema. Chiunque percorre quella strada si rende conto che la situazione dopo i lavori è peggiorata rispetto alle condizioni in cui si trovava quella stessa strada prima dell'inizio dei lavori medesimi.

Vorrei segnalare al Governo che vi è stato un grande ritardo nella soluzione del problema relativo alla rescissione del contratto con questa impresa e vi sono stati problemi analoghi in altre parti d'Italia. Ritengo necessario prestare una particolare attenzione nei confronti delle imprese che partecipano alle gare perché spesso esse creano situazioni tali da ingenerare questi problemi, come è già accaduto in altre situazioni in altre parti d'Italia.

Desidero, infine, segnalare al sottosegretario Bargone, nel concludere la mia replica, l'esigenza di prestare una particolare attenzione a tale problema (cosa che ha peraltro annunciato) anche per la seguente ragione: per il primo lotto dei lavori che è stato appaltato con le procedure che il sottosegretario ha indicato, mi risulta che abbiano partecipato alla gara d'appalto 125 ditte, 120 delle quali avrebbero i requisiti richiesti. Sta però accadendo un fatto particolare, che credo sia stato già segnalato da più parti: vi sono forti ribassi rispetto alla base d'asta per molti lavori che l'ANAS deve realizzare in Piemonte; si tratta in alcuni casi, addirittura, di ribassi superiori al 20 per cento, che quindi si avvicinano ad un importo pari ad un quarto di quello della base d'asta. Al riguardo, siamo in qualche modo preoccupati, perché mi è stato segnalato che molti di questi ribassi, in realtà, sono al di sotto della soglia che può consentire un guadagno alle imprese. So perfettamente che vi è un'offerta ampiamente superiore alla domanda, il che giustifica i ribassi, ma temiamo che tali ribassi possano rappresentare, in realtà,

delle offerte anomale. Invitiamo quindi ad un'attenzione particolare, perché, come suol dirsi, chi è stato già scottato dall'acqua calda teme anche l'acqua fredda.

D'altronde, vi è stata proprio in questi giorni, una segnalazione del sindacato in ordine agli eccessivi ribassi. Accogliendo quindi la garanzia che ci è stata data dal Governo, desideriamo tuttavia spronarlo ulteriormente a seguire la situazione nell'interesse della popolazione e dei turisti che frequentano quelle zone, oltre che per il traffico internazionale di TIR sulla statale del Moncenisio in tutto il periodo estivo. La nostra preoccupazione, infatti, è che la situazione possa trasformarsi in un'ulteriore beffa per le ragioni che ho indicato.

**(Costruzione di una variante alla strada statale 245 Boscalto-Loreggia)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Scantamburlo n. 3-02975 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 4)

Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, per fornire un'esauriente ed aggiornata risposta all'interrogante, sono stati richiesti elementi all'ANAS. Questa conferma che i problemi posti in evidenza dall'interrogante, connessi alla situazione di pericolo che incombe sulla strada statale n. 245 Castellana, nei tratti dei comuni di Trebaseleghe e Piombino Dese, in cui il percorso risulterebbe inadeguato rispetto ai flussi di traffico caratterizzato dal transito di mezzi pesanti adibiti al trasporto di materiali combustibili, sono alla sua costante attenzione.

L'ANAS fa presente che i progetti preliminari delle varianti volte ad apportare modifiche al tracciato della strada statale n. 245 Castellana da Resana a Castelfranco Veneto e da Boscalto a Trebaseleghe, soluzioni che potrebbero consentire di risolvere i problemi emersi, del

costo presunto rispettivamente di 38 e 76 miliardi, erano stati sottoposti nel mese di giugno dell'anno scorso dalla provincia di Padova (committente della progettazione affidata allo studio Sinergo di Maerne di Martellago-Venezia) alle amministrazioni locali interessate alla realizzazione delle opere per acquisirne i relativi pareri. Le osservazioni ai progetti preliminari sono state presentate dagli enti territoriali alla provincia di Padova, che ha chiesto un incontro ai rappresentanti del compartimento di Venezia dell'ANAS al fine di esaminare le stesse in sede congiunta.

Durante tale incontro, organizzato nello scorso mese di dicembre dalla provincia medesima, sono state analizzate le soluzioni proposte dalle amministrazioni locali per le modifiche al tracciato della strada statale n. 245 con particolare riguardo ad innesti e svincoli. I progettisti hanno provveduto ad inserire nel tracciato progettuale le soluzioni concordate, prestando particolare attenzione al collegamento della variante alla citata strada statale con la viabilità esistente a Trebaseleghe (Padova) che, tenuto conto delle esigenze del costruito e dei piani regolatori del comune, presentava aspetti di una certa complessità.

Gli elaborati progettuali, con le modifiche apportate, una volta pervenuti al compartimento della viabilità di Venezia, saranno inviati alle amministrazioni interessate per l'acquisizione dei pareri, relativamente a quanto riguarda la strada statale n. 307 che si interseca con la strada statale n. 245.

La questione viene seguita con particolare attenzione da questo Ministero per fare in modo che la procedura venga conclusa nel più breve tempo possibile e si possa passare alla realizzazione delle opere previste.

PRESIDENTE. L'onorevole Scantamburlo ha facoltà di replicare.

DINO SCANTAMBURLO. Signor Presidente, desidero ringraziare il sottosegretario per la sua cortese ed aggiornata risposta. Pur dichiarandomi soddisfatto,

devo rilevare alcune lentezze nel comportamento dell'ANAS, riguardanti il compartimento regionale di Venezia, che stanno diventando molto pesanti e che, tra l'altro, sono state sottoposte a verifica in vari momenti. Da tempo è stata chiesta la convocazione della conferenza dei servizi, sulla base della legge n. 142, per l'esame e l'approvazione del progetto preliminare congiuntamente al progetto definitivo della nuova strada statale n. 307 che — come lei ha ricordato — si interseca con la strada statale n. 245 completando in qualche modo questa viabilità.

Tra magistrato delle acque, conferenza dei servizi, ANAS e regione Veneto sembra esservi un rimbalzo di responsabilità, per cui le cose procedono con lentezza assolutamente ingiustificata.

Il problema, come lei ha affermato, è grave e personalmente l'avevo sollevato il 28 ottobre scorso, due giorni dopo il settimo grave incidente verificatosi in cinque anni, con fuoriuscita di 20 mila litri di benzina verde e gasolio e con pesanti conseguenze, come l'evacuazione delle famiglie della zona. Si pensava occorressero tre giorni di chiusura della statale, ma in realtà per la bonifica del manto stradale, dei fossi, dei cortili e dei campi investiti ne sono stati impiegati quindici; solo il pronto intervento dei vigili del fuoco ha consentito di scongiurare pericoli davvero gravi.

In conclusione, signor sottosegretario, le chiedo di continuare a seguire in maniera pressante in particolare l'operato dell'ANAS, che aveva delegato la provincia di Padova a realizzare progetti che, in realtà, sarebbero di sua competenza; mi riferisco ai progetti relativi sia al completamento della strada statale n. 307, sia alla bretella alternativa alla strada statale n. 245. Occorre « darsi una mossa », come si suol dire, per far sì che la conferenza dei servizi venga convocata al più presto ed approvi sia il progetto preliminare della strada statale n. 245, magari con il collegamento ad est, con il nuovo passante di Mestre (due chilometri che potrebbero davvero completare tale importante viabilità) sia il progetto definitivo dell'ultimo

tratto della strada statale n. 307, che da più di trent'anni aspetta il completamento, e che attualmente giace presso l'ANAS.

**(Problemi attinenti alla centrale nucleare in territorio francese Superphenix).**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Giancarlo Giorgetti n. 2-01156 e all'interrogazione Merlo n. 3-03553 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 5*).

Questa interpellanza e questa interrogazione, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Giancarlo Giorgetti ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01156.

GIANCARLO GIORGETTI. Rinuncio ad illustrarla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'ambiente ha facoltà di rispondere.

VALERIO CALZOLAIO, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'interpellanza dell'onorevole Giancarlo Giorgetti, sottoscritta da 26 deputati, e con l'interrogazione degli onorevoli Merlo e Morgando si chiede, a seguito della decisione del Governo francese di chiudere la centrale nucleare di Malville-Superphenix, senza neppure attendere l'esaurimento delle scorte di combustibile, come il Ministero dell'ambiente intenda procedere nella programmazione delle fasi di rientro e di stoccaggio del combustibile irradiato attribuibile all'ENEL, con riferimento alla localizzazione delle scorie, e, in particolare, se il Centro comune di ricerche della Comunità europea (CCR) di Ispra, in provincia di Varese, possa essere considerato idoneo allo scopo.

Senza ripercorrere le complesse vicende dell'utilizzo del nucleare civile in Italia, si ricorda che, con il referendum popolare del 1987, tale questione è stata definitivamente chiusa, così come è stato

ribadito anche nel corso della conferenza su energia e ambiente dello scorso novembre.

Rispetto al merito dell'interpellanza e dell'interrogazione ricordo preliminarmente che l'ENEL decise di partecipare all'iniziativa europea di sviluppo di un reattore autofertilizzante, lanciata nel 1973, quando, a causa delle ricorrenti crisi petrolifere, sembrava giudizioso per l'Europa assicurarsi una fonte energetica alternativa all'olio combustibile e teoricamente illimitata. La partecipazione dell'ENEL all'iniziativa ha avuto, quindi, come scopo, oltre all'acquisizione della quota parte di energia elettrica prodotta, anche lo sviluppo di una tecnologia innovativa e la realizzazione del relativo impianto prototipo: è per tale motivo che ho fatto prima riferimento alla vicenda del nucleare civile.

Recentemente, come ricordano gli onorevoli interroganti e interpellanti, il Governo francese ha deciso la chiusura definitiva della centrale nucleare e, di conseguenza, l'ENEL ha deciso di uscire dalla società Nersa.

In data 3 luglio 1998 è stata formalizzata la cessione da parte dell'ENEL della relativa quota di partecipazione all'ente elettrico francese (EDF).

Gli accordi sottoscritti tra l'ENEL e l'EDF in occasione della cessione delle azioni prevedono, tra l'altro, che la disattivazione dell'impianto e il suo futuro smantellamento siano a completo carico dell'EDF. In secondo luogo, il combustibile di proprietà dell'ENEL, per un periodo di 10 anni dalla data degli accordi, sarà stoccato nella piscina della centrale a cura dell'EDF stesso. Trascorso tale periodo, che potrà essere prolungato oltre i dieci anni sulla base di accordi tra l'Enel e l'EDF, esso sarà trasferito in Italia, tenuto conto dei tempi per la disponibilità ed operatività del sito nazionale centralizzato per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti radioattivi e per il deposito del combustibile irraggiato.

È ancora da stabilire se il combustibile irraggiato di proprietà dell'ENEL verrà

trasferito in Italia senza essere stato sottoposto ad alcun procedimento di riprocessamento e vetrificazione.

In merito alle modalità che saranno prevedibilmente seguite per il rientro e lo stoccaggio di tale combustibile irraggiato, si deve fare riferimento ai relativi programmi governativi attualmente in fase di realizzazione.

Per quanto attiene al quesito posto con l'interpellanza, riguardante la sistemazione delle scorie nucleari, ricordo che il Ministero dell'industria ha proposto alle regioni e agli altri enti locali un percorso partecipativo per l'individuazione di un sito per il deposito dei rifiuti radioattivi. Tale percorso è stato condiviso, nei suoi termini generali, anche dal tavolo nazionale per la gestione degli esiti del nucleare, composto da Governo, regioni, UPI, ANCI, organizzazioni sindacali, ENEL, ENEA e ANPA, convocato dallo stesso Ministero dell'industria nel luglio scorso e al quale hanno partecipato tutti gli attori interessati alla dismissione degli impianti nucleari in Italia.

Sono state, così, poste le basi della procedura che dovrà portare alla selezione e all'individuazione del sito nazionale centralizzato per lo smaltimento dei rifiuti radioattivi a bassa e media attività, nonché per il deposito del combustibile irraggiato e dei rifiuti ad alta attività che dovranno ritornare in Italia a seguito del riprocessamento all'estero.

La prima riunione di questo tavolo è stata preceduta da una risoluzione, basata sullo stesso indirizzo, approvata dalla conferenza dei presidenti delle regioni e delle provincie autonome. Inoltre, presso la segreteria della conferenza permanente per i rapporti tra Stato e regioni, è in via di costituzione un gruppo di lavoro ristretto avente il compito di predisporre uno schema di accordo di programma tra Stato e regioni concernente l'individuazione del suddetto sito nazionale.

Parallelamente, la Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti ha dichiarato la necessità di creare anche in Italia, sulla base dell'esempio degli altri paesi europei, un'agenzia nazionale per la

gestione dei rifiuti radioattivi avente come compito primario quello di provvedere alla realizzazione del suddetto sito nazionale centralizzato per i rifiuti radioattivi e per il combustibile irraggiato. In tal senso è stato predisposto un apposito progetto di legge da parte di varie forze politiche e dalla stessa Commissione parlamentare.

Infine, va segnalato che il gruppo di lavoro costituito presso il dipartimento per la protezione civile, incaricato a sua volta di studiare il problema della localizzazione degli impianti suddetti, ha recentemente elaborato una proposta di risoluzione relativa alle modalità di selezione del sito nazionale.

Una volta che sarà definito, attraverso i vari passaggi, il progetto con la relativa localizzazione, dovrà essere attivata la procedura di valutazione di impatto ambientale, ai sensi della lettera c) dell'articolo 1 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 377 del 10 agosto 1988.

Al momento attuale — rispondo ad un altro quesito dell'interpellanza — non è quantificabile il costo globale del progetto perché siamo in una fase di avvio della procedura di individuazione del sito.

Per quanto riguarda il riferimento al Centro comune di ricerca della Comunità europea di Ispra quale possibile sede di localizzazione delle scorie provenienti dalla chiusura della centrale in argomento, si rileva che questo non può essere preso in considerazione in quanto, presso lo stesso, vengono stoccati solo i rifiuti provenienti dal medesimo Centro e quindi tenderei ad escludere questa eventualità, pur facendo salvo il fatto che la procedura è all'inizio.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Giancarlo Giorgetti, ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01156.

**GIANCARLO GIORGETTI.** Signor Presidente, innanzitutto sono soddisfatto per il fatto che sia stata data risposta alla mia interpellanza, dal momento che il numero delle interrogazioni e delle interpellanze prese in considerazione è irrisorio. Rin-

grazio il sottosegretario Calzolaio per la risposta che definisco esauriente per quanto riguarda la competenza del Ministero dell'ambiente.

Nella nostra interpellanza facevamo riferimento anche ad aspetti di natura economica a cui propriamente avrebbe dovuto rispondere il Ministero dell'industria. Mi riferisco a decisioni di investimento dell'ENEL e quindi a ricadute sul bilancio dell'ENEL stesso e sul cittadino utente, in termini di bolletta e sovrapprezzi.

Prendo atto della procedura avviata e concordata con il Governo francese per quanto concerne gli oneri di smantellamento e di stoccaggio. Resta un punto oscuro, quello relativo agli oneri, alle modalità e ai luoghi di smaltimento del combustibile. Non si capisce, infatti, in Francia, anche perché in origine quello di Le Hague veniva indicato come centro candidato per questo procedimento. Ad ogni modo nulla è stato ancora definito. Ciò crea un problema ulteriore e diverso rispetto a quello della scadenza perché sappiamo che il periodo di dieci anni di piscina potrà prolungarsi ma non vorrei che tutto fosse subordinato ad una scelta relativa alla localizzazione e agli oneri riguardanti tale operazione.

Per quanto riguarda la procedura generale di candidatura di un sito nazionale centralizzato, apprezzo la volontà di procedere in modo trasparente e partecipativo, anche se ciò ingenererà problemi circa la scelta del sito, e prendo atto della precisazione con riferimento al centro di ricerca di Ispra. Infatti, il sottosegretario, e quindi il Governo, ha garantito che presso tale centro verranno stoccate unicamente le scorie relative a processi di ricerca condotti *in loco*. Questo quindi non diventerà in futuro un cimitero per le scorie radioattive provenienti dall'Italia o dall'estero.

Concludo, ringraziando il sottosegretario di Stato per l'ambiente, in quanto raramente le risposte ai nostri strumenti del sindacato ispettivo sono così complete ed esaustive; per la parte per la quale non si è avuta risposta, si può effettivamente

rimproverare qualcosa al ministro dell'industria il quale, tuttavia, non è presente.

PRESIDENTE. L'onorevole Merlo ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-03553.

GIORGIO MERLO. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per la risposta esauriente e sufficientemente rassicurante.

Infatti, l'interrogazione da me presentata insieme all'onorevole Morgando — al tempo ancora deputato — partiva da una comune preoccupazione: la necessità di offrire ai cittadini condizioni di sicurezza dell'impianto; la controprova era data dalla presenza di avarie gravi.

L'indicazione che proviene oggi dal Governo — per bocca del sottosegretario per l'ambiente — conferma l'impegno preciso in tale direzione e, soprattutto, a far sì che almeno vengano attuati tutti i programmi governativi in grado di risolvere questo annoso problema.

A questo punto la procedura è chiara; l'obiettivo è altrettanto chiaro, purché vengano rispettati i tempi. Ritengo, infatti, che per le possibili ripercussioni il fattore tempo sia squisitamente politico ed investe il rispetto della vita dei cittadini.

Ringrazio, pertanto, il sottosegretario per la risposta fornita e per l'impegno dimostrato.

#### ***(Riperimetrazione del parco nazionale dell'Aspromonte)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Aloï n. 2-01337 e all'interrogazione Napoli n. 3-03550 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 6*).

Questa interpellanza e questa interrogazione, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Constato l'assenza dell'onorevole Aloï: si intende che abbia rinunciato alla sua interpellanza.

Il sottosegretario di Stato per l'ambiente ha facoltà di rispondere.

VALERIO CALZOLAIO, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Signor Presidente,

pur essendo l'onorevole Aloï assente, l'argomento della sua interpellanza è lo stesso dell'interrogazione Napoli e, pertanto, proverò a rispondere ad entrambi.

I due strumenti del sindacato ispettivo chiedono che venga ridefinita la perimetrazione dell'area del parco nazionale dell'Aspromonte al fine di effettiva tutela dell'ambiente entro una superficie meno ampia e per ciò stesso più controllabile, svincolando la restante parte della provincia in favore delle ordinarie attività produttive, con ciò consentendo un più efficace controllo del territorio, sia all'interno che all'esterno dell'area.

L'interpellanza, e credo anche l'interrogazione, segnalano anche un problema specifico, e cioè che all'interno del parco sussisterebbero varie attività di discariche non controllate e abusive. A questo proposito, ho verificato se ci siano state indagini formali, tese all'individuazione di rifiuti ad elevata pericolosità; tali indagini sono state promosse dal Corpo forestale dello Stato e da altri corpi di polizia e le verifiche effettuate hanno dato risultato negativo rispetto ai rifiuti ad elevata pericolosità.

Rispetto invece alla situazione delle discariche, la situazione è più articolata. La condizione delle discariche e dell'emergenza rifiuti in Calabria è tale che, come gli onorevoli interpellanti sanno, si sta predisponendo un'ordinanza che gestirà una situazione straordinaria rispetto all'emergenza rifiuti in quella regione.

Per quanto riguarda l'area del parco, è vero che le discariche per rifiuti solidi urbani, attive e gestite nel rispetto della vigente normativa — mi riferisco al decreto legislativo n. 22 del 1997 —, risultano essere solo due, peraltro comunali, già funzionanti prima dell'istituzione del parco nazionale dell'Aspromonte. Altre due discariche utilizzate dai comuni di Roccaforte del Greco e di Scido, non sono più utilizzate, rispettivamente dal 30 settembre e dal 15 ottobre del 1998.

Per entrambe, a suo tempo, furono anche redatte apposite informative portate all'attenzione dell'autorità giudiziaria, in quanto erano stati ravvisati gli estremi di

una gestione non corretta e non compatibile con il regime di deroga. Le predette amministrazioni comunali, inoltre, in virtù del citato decreto legislativo n. 22 del 1997 non possono più farne uso, a meno di specifiche deroghe assunte dal presidente della regione Calabria, d'intesa con il Ministero dell'ambiente in base all'articolo 13 del decreto legislativo citato e dell'articolo 6 dell'ordinanza 1° ottobre 1998 del ministro dell'interno, prorogata fino alla fine di quest'anno (mentre la nuova ordinanza è in via di definizione da parte del Ministero dell'interno, su proposta del Ministero dell'ambiente).

Al fine di eliminare un grave danno, non solo per l'ambiente, ma anche per l'immagine di un'area protetta, si è provveduto all'individuazione ed alla graduale bonifica delle centinaia di carcasse di auto abbandonate nel territorio del parco.

Ciò per quanto concerne nello specifico il problema dei rifiuti, ma la questione di fondo posta dall'interrogazione riguarda la richiesta ridefinizione del parco in termini di riduzione. A questo riguardo, occorre premettere che la delimitazione delle aree protette viene effettuata sulla base delle indicazioni contenute nella « carta della natura » e sulla scorta di elementi conoscitivi e tecnico-scientifici volti alla conservazione di ecosistemi che costituiscono beni di rango superiore rispetto ad altri interessi. L'istituzione di un'area protetta corrisponde, infatti, ad una scelta di gestione unitaria del territorio che intende assicurare e mettere a frutto i valori naturali del territorio non soltanto per come essi sono al momento dell'istituzione dell'area, ma per come essi sono suscettibili di divenire attraverso il tipo di gestione che l'area protetta rende possibile, in una valutazione positiva ed evolutiva del processo posto in essere con l'istituzione del parco, un processo destinato a durare nel tempo.

L'area protetta non è quindi solo una porzione di territorio da salvaguardare e restaurare con interventi mirati, ma è anche un laboratorio di programmazione, di rinaturalizzazione e di sperimentazione di una diversa forma di gestione dell'am-

biente. Per tali finalità non è consigliabile una frequente variazione del suo perimetro.

Comunque, la consulta tecnica per le aree naturali protette, con parere n. 27 del 1° ottobre 1996, per quanto riguarda nello specifico il parco dell'Aspromonte, ha rappresentato che la modifica dei confini non può essere intesa come termine contrapposto ad « ampliamento » e quindi con significato di riduzione. In linea di massima, cioè, è contraddittorio con l'intero corpo normativo della legge n. 394 del 1991 interpretare possibili variazioni come riduzioni dei perimetri dei parchi individuati dalla carta della natura e sulla base di indagini tecnico-scientifiche. Personalmente, peraltro, non escludo la possibilità di una riduzione di ambiti territoriali di un'area naturale protetta, ma in tale caso la variazione dovrebbe essere perseguita soltanto ripercorrendo integralmente tutte le fasi e le procedure che sono previste per l'istituzione di un'area protetta: non può essere effettuata con un atto proveniente dall'alto.

L'esigenza di valutare la perimetrazione nasce anche da un giudizio sui ritardi e le carenze accumulati nella vita del parco nazionale dell'Aspromonte. Io non nego che vi siano ritardi e carenze, problemi che, d'altra parte, riguardano anche altri parchi nazionali. Bisogna tuttavia considerare che i primi cinque anni sono stati un periodo di sperimentazione ed apprendistato: prima i parchi non esistevano, né ovviamente esistevano gli organismi dirigenti, per cui è stato necessario imparare davvero un mestiere ed un'attività nuovi. Tuttavia, nella relazione recentemente predisposta sono contenute interessanti linee per il futuro, lungo quattro direttrici, per quanto riguarda il parco dell'Aspromonte: la salvaguardia degli ambienti naturali; la formazione di una struttura amministrativa efficiente; l'elaborazione della pianificazione territoriale e l'avvio ed il completamento delle prime iniziative intraprese in questi anni. Peraltro, rispetto alle ordinarie attività produttive, che bisognerebbe lasciare libere, vorrei ricordare che sulla base delle

misure di salvaguardia previste dal decreto del Presidente della Repubblica del 14 gennaio 1994, istitutivo del parco nazionale dell'Aspromonte, non vi è nessuna preclusione per le ordinarie attività produttive, ma solo per quegli interventi di rilevante trasformazione del territorio la cui fattibilità resta condizionata a specifiche autorizzazioni — anche in questo caso, non a divieti —, al fine di verificare il rispetto di determinate condizioni di tutela ambientale.

Infine, va detto che il parco nazionale dell'Aspromonte non è uno dei più estesi. Infatti, a fronte dei suoi circa 78 mila ettari, si riscontrano i circa 192 mila ettari del parco del Pollino, i 181 mila del parco del Cilento e Vallo di Diano, i circa 134 mila del parco dello Stelvio, i circa 148 mila del parco del Gran Sasso e monti della Laga ed i circa 121 mila del parco del Gargano. Esistono, altresì, parchi che comprendono un ampio numero di enti locali. Non nascondo, quindi, che una perimetrazione ampia, come del resto possiamo considerare i 78 mila ettari, ed il gran numero di enti locali rendano più complessa, delicata e lenta la fase iniziale di vita del parco. Tuttavia, la sua situazione non può definirsi fallimentare, come è stato dichiarato negli atti di sindacato ispettivo al nostro esame: si può dire, però, che vi è stato un lento avvio dell'attività ordinaria.

Tra l'altro, va ricordato che per il parco nazionale dell'Aspromonte si è proceduto con ritardo alla nomina del direttore e la pianta organica non è stata ancora coperta. Ci auguriamo che con la nomina del direttore — che ormai risale al gennaio 1997 — e con la prossima copertura della pianta organica il parco possa essere messo nelle condizioni di poter svolgere una vita efficiente. Solo in seguito si potrà valutare la sua perimetrazione e le attività produttive da incentivare, più che condizionare. Ci auguriamo, pertanto, che il 1999 sia l'anno che segni l'effettivo decollo del parco nazionale dell'Aspromonte.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Napoli ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-03550.

**ANGELA NAPOLI.** Signor Presidente, onorevole sottosegretario, la ringrazio perché dalla sua risposta emergono elementi critici che corrispondono all'effettiva situazione del parco nazionale dell'Aspromonte. Tuttavia, colgo anche nella sua risposta i buoni intendimenti che registro da cinque anni a questa parte, dal momento in cui, cioè, il parco è stato istituito.

Va detto che, se è vero che l'area perimetrata per il parco può essere considerata corretta rispetto a quella di altri parchi nazionali, è altrettanto vero che non deve essere sottaciuto il fatto che l'istituzione di questo parco è avvenuta in maniera alquanto sospetta, con grande fretteosità, alla fine dell'XI legislatura e poco prima di nuove elezioni politiche. A mio avviso tale fretteosità — che non abbiamo mai capito da cosa sia stata dettata — ha comportato una valutazione nella scelta della perimetrazione non confortata dall'esame corretto della « carta della natura ».

Sta di fatto che la perimetrazione ha comportato il coinvolgimento di un'area che interessa un terzo del territorio della provincia di Reggio Calabria: il che non credo possa essere sottovalutato. Si tratta di un'area che è stata ampiamente mortificata per quanto attiene allo sviluppo economico dell'intero territorio. Se è vero, infatti, che gli intendimenti sottesi all'introduzione dei parchi, e quindi pertinenti alla normativa concernente le aree protette, erano quelli di conseguire uno sviluppo adeguato, oltre che la tutela dell'ambiente, è altrettanto vero che a tutt'oggi — ripeto, a cinque anni di distanza dalla istituzione del parco — all'interno dello stesso si deve registrare purtroppo una serie di divieti (così è in realtà) nei confronti delle tradizionali attività presenti sul territorio, già di per sé economicamente bistrattate (con ciò intendo riferirmi all'agricoltura, alla silvicoltura e alla pastorizia).

Non voglio entrare nel merito delle concessioni delle autorizzazioni, anche se a tutt'oggi siamo di fronte a dei divieti che vengono fissati non si sa bene per quale motivo. Va ribadito il fatto che, a ben cinque anni di distanza, il parco non risulta ancora tabellato; la mancanza di tabellazione della perimetrazione comporta l'immissione di divieti di cui non si conoscono i motivi.

La programmazione da parte dell'ente parco non è tale da determinare immediatamente un beneficio economico perché manca una programmazione che possa realmente sviluppare il turismo; manca una programmazione che possa collegare il territorio del parco con quello limitrofo dell'area di sviluppo del porto di Gioia Tauro; manca praticamente un'effettiva programmazione che possa favorire un reale sviluppo economico.

In merito al discorso sui rifiuti, prendo atto degli interventi e dei controlli che sono stati effettuati ma nello stesso tempo ribadisco in questa sede che il problema dell'ecomafia nel Mezzogiorno, e direi in particolare in Calabria, sta arricchendo il potere economico della mafia senza che vi siano gli adeguati controlli.

Presidente, concludo dicendo che non so come i controlli siano stati effettivamente effettuati, tuttavia debbo denunciare in questa sede che c'è ormai un'infiltrazione delle acque con conseguenti rischi, quindi, per la salute dei cittadini dei numerosi comuni del parco dell'Aspromonte. È questa una denuncia di cui va preso atto.

***(Rinvenimento di scorie tossiche nell'ex zuccherificio di Policoro - Matera)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Pittella n. 3-01523 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 7*).

Il sottosegretario di Stato per l'ambiente ha facoltà di rispondere.

VALERIO CALZOLAIO, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Signor Presidente,

onorevoli colleghi, gli onorevoli Pittella, Domenico Izzo, Sica e Molinari hanno sottoposto all'attenzione del Ministero dell'ambiente il rinvenimento di circa 200 fusti contenenti sostanze chimiche, presumibilmente di natura tossica, presso l'ex zuccherificio di Policoro, in provincia di Matera.

Ho sollecitato il servizio competente del Ministero dell'ambiente ad attivare i controlli richiesti dagli interroganti e mi permetto di suggerire una serie di procedure e di attività che consentiranno di effettuare i controlli e di realizzare gli obiettivi che gli interroganti chiedono nel testo del loro atto di sindacato ispettivo.

I siti industriali dismessi, nonché tutti i siti inquinati per vari motivi (incidenti, ex discariche, discariche abusive) dovranno essere censiti ai sensi del comma 1-bis dell'articolo 17 del decreto legislativo n. 22 del 1997.

La recente legge 30 dicembre 1998, n. 426, prevede che entro 120 giorni dalla sua entrata in vigore, cioè entro il prossimo mese di aprile, il Ministero dell'ambiente adotti, previo parere delle competenti Commissioni parlamentari, quindi con una possibile verifica rispetto allo specifico problema sollevato dagli interroganti, un programma nazionale di bonifica e ripristino ambientale dei siti inquinati che individui sia gli interventi di interesse nazionale (oltre 14 previsti dal comma 4 dello stesso articolo della stessa legge) sia gli interventi prioritari dei soggetti beneficiari. Questa sarà sicuramente la sede per il censimento e per i controlli richiesti nell'interrogazione.

Inoltre, il decreto legislativo n. 22 del 1997 ha riorganizzato le procedure di controllo, coordinando l'acquisizione di dati sulla base del catasto dei rifiuti, il modello unico di dichiarazione ambientale, cosiddetto MUD, l'attività dell'ANPA, delle ARPA e dell'osservatorio nazionale dei rifiuti, ferme restando le competenze delle province in materia di controlli.

Come è noto, è stata anche istituita una Commissione parlamentare sul ciclo dei rifiuti e sull'attività della malavita organizzata nel settore, Commissione che

si sta occupando degli aspetti di illegalità connessi alle attività di gestione dei rifiuti.

La regione Basilicata, rispetto allo specifico problema, ha adottato un piano di bonifica dei siti inquinati in cui è stato inserito anche l'ex zuccherificio di Policoro. Essendo in atto un sequestro giudiziario, la bonifica potrà essere eseguita solo dopo il dissequestro dell'area.

Allo scopo di limitare la costruzione di impianti di smaltimento rifiuti al solo fabbisogno regionale, di verificarne l'impatto ambientale e di osteggiare pratiche illegali di gestione del ciclo rifiuti, spesso connesse a manovre malavitose, è stato istituito presso la regione Basilicata l'osservatorio ambiente e legalità, le cui finalità consistono in un'azione di ricerca, coordinamento e controllo nel senso auspicato dall'interrogazione.

La regione ha, inoltre, approvato la legge n. 59 del 1995, che fa divieto di importazione di rifiuti, e le leggi n. 47 del 1994 e n. 3 del 1996 che disciplinano la valutazione dell'impatto ambientale anche per la realizzazione di impianti di trattamento rifiuti.

L'insieme di queste norme regionali e dei controlli nazionali credo possano consentire di effettuare al più presto la verifica chiesta dagli interroganti.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pittella ha facoltà di replicare.

**GIOVANNI PITTELLA.** Signor Presidente, sono soddisfatto della risposta fornita dal sottosegretario Calzolaio. Quanto riferito mi porta a sottolineare che la risposta è carica di attesa perché, come ha riferito lo stesso sottosegretario, sono stati attivati interventi volti a verificare la situazione di Policoro e dei quali si è in attesa di conoscere l'esito. Inoltre, si è in attesa di predisporre ed attuare il programma di bonifica dei siti contaminati. Peraltro, vi è già l'indicazione da parte della regione Basilicata di far rientrare l'area di Policoro nel programma di bonifica.

Quindi, l'atteggiamento mio e degli altri interroganti sarà di attesa. Rimarremo vigili in ordine alla questione oggetto

dell'interrogazione e chiediamo fin d'ora che il Governo, non appena disporrà di notizie ed informazioni più puntuali relative alle attività già in corso, torni in Parlamento.

Voglio sottolineare che l'azione della regione Basilicata su questa materia è molto puntuale ed efficace e si segnala all'attenzione nazionale anche per la capacità di intervenire in tempo sui fenomeni rilevati, in qualche modo anticipando tendenze nazionali. Lo ha ricordato il sottosegretario Calzolaio a proposito della Commissione che è stata istituita anche per controllare le relazioni esistenti tra le questioni in oggetto e la criminalità. Vorrei però ricordare anche il ruolo dell'agenzia regionale per la protezione ambientale e, complessivamente, l'azione di governo svolta nel settore ambientale dalla regione.

Ritengo che, attraverso un raccordo sempre più stretto tra l'azione del Governo e quella della regione Basilicata, si potrà dare una risposta in termini di prevenzione ambientale, ma anche di tranquillità, ad un'area, quella di Policoro e del Metapontino, che ha grandi potenzialità anche sul piano turistico. È ovvio che fatti ed episodi come quello denunciato nell'interrogazione provocano un danno reale e forte non solo all'ambiente ed ai cittadini, ma anche all'economia di quella zona che, come è noto, trova nel turismo una robusta fonte di sostentamento.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 11,25, è ripresa alle 18,20.**

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
CARLO GIOVANARDI**

**Missioni.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regola-